



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

38^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2017

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2018

Il 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott.ssa SIMONETTA BONOMI
Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari
Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. ALFREDO GENIOLA
Prof. emerito Università degli Studi “A. Moro” di Bari
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d’Italia:

ARMANDO GRAVINA	<i>Presidente</i>
MARIA GRAZIA CRISTALLI	<i>Vice Presidente</i>
GRAZIOSO PICCALUGA	<i>Segretario</i>

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

ANNA MARIA TUNZI*
RACHELE MODESTO**
FRANCESCA ALHAIQUE***
MARTINA DI MATTEO****
MARIANGELA LO ZUPONE*****
VITTORIO MIRONTI*****

Nuove indagini nell'ipogeo dell'età del Bronzo del Guardiano (Trinitapoli, BT): considerazioni preliminari

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia

**Dottoranda di ricerca – Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma

***Sezione di Archeozoologia, Servizio di Bioarcheologia, Museo delle Civiltà, Roma

****Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma

*****Collaboratrice Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia

*****Dottore di ricerca – Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma

Nell'agosto 2016 e 2017 la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia ha ripreso le attività di scavo all'interno del Parco Archeologico degli Ipogei di Trinitapoli in località Madonna di Loreto (TUNZI *et alii* 2017). Le indagini si sono svolte con la collaborazione della "Sapienza" Università di Roma grazie a due ricerche di dottorato che hanno avuto per oggetto i materiali (ceramici¹ e litici²) provenienti da alcune delle strutture ipogee. La ricerca si è concentrata in particolare sull'Ipogeo del Guardiano. Le campagne di scavo 2016 e 2017 hanno portato alla conclusione dell'indagine nell'ipogeo, arrivando a mettere in luce il piano geologico della struttura.

In generale, nell'Italia meridionale durante il Protoappenninico (XVII-XVI seco-

¹ "La produzione ceramica degli ipogei dell'età del Bronzo di Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia", Scuola di Dottorato in Archeologia XXXI ciclo, Sapienza Università di Roma – rachele.modesto@gmail.com.

² "L'industria litica nell'età del Bronzo tra il Biferno e l'Ofanto: materie prime e strategie di approvvigionamento, metodi e tecniche di lavorazione, aspetti funzionali", Scuola di dottorato in Archeologia XXX ciclo, Sapienza Università di Roma – v.mironi@gmail.com.

lo a.C.) furono realizzate numerose strutture ipogeiche presumibilmente connesse con attività di culto, come ad esempio a San Ferdinando di Puglia (BT) (TUNZI SISTO 1990, 1998a, 1999a, 1999b, 1999c, 1999d, 1999e; TUNZI SISTO *et alii* 1999), a Toppo Daguzzo (PZ) (CIPOLLONI SAMPÒ 1986) e a Lavello (PZ) (CIPOLLONI SAMPÒ 1998; PRELITE 2003). In alcuni casi furono utilizzate cavità naturali, come Grotta Manaccora a Peschici (FG) (RECCHIA 1993, 1999a, 1999b; TUNZI SISTO 1999f; RECCHIA, TUNZI 2003), anche riadattate con interventi artificiali, come a Polignano a Mare (BA) (TUNZI SISTO, LANGELLA 1995).

Come è noto, in diversi casi le strutture di culto ipogeiche furono trasformate in tombe collettive, tra un momento avanzato del Protoappenninico e l'inizio dell'Appenninico, intorno al XV secolo a.C., come ad esempio la tomba 3 di Toppo Daguzzo e gli Ipogei dei Bronzi (TUNZI SISTO 1998b; PERONI 1999; VANZETTI 1999), degli Avori (TUNZI SISTO 2001; PERONI *et alii* 2003) e dei Fermatreccia di Trinitapoli. Un fenomeno simile si verifica anche a Grotta Manaccora dove a partire da una fase iniziale dell'Appenninico (XV secolo a.C.), si registra un cambio d'uso della Grotticella, da "non funerario" a "funerario" (RECCHIA 1993).

A. M. T., R. M., V. M., M. L. Z.

La struttura

L'Ipogeo del Guardiano, ubicato nella porzione sud del Parco (fig. 1a), rientra tra i monumenti a pianta articolata (cosiddetti "ipogei monumentali"). A differenza che nelle altre, la frequentazione non si protrasse oltre il Protoappenninico e non si assiste ad un cambio d'uso della struttura.

L'ipogeo (fig. 1b) si compone di un ingresso costituito da un corridoio a cielo aperto ed in pendenza (cosiddetto "*Stomion*"), cui ne segue uno sotterraneo stretto e basso (cosiddetto "*Dromos*"). La camera tende ad essere molto ampia e a questa si accede dal tratto di corridoio coperto che alla fine presenta una semplice volta a botte e immette, attraverso un passaggio basso, nella camera. Lungo la parete ovest della camera si aprono 5 nicchie (nel caso della nicchia 4 si tratta di una coppia intercomunicante), poco profonde, poste a quote diverse e prive di materiali.

Come di norma i corridoi e la camera non sono in asse e ciò fa supporre una chiara volontà dei costruttori poiché non si rinvennero ostacoli o tracce che potrebbero far pensare ad un adattamento allo spazio che si aveva a disposizione o all'incapacità di seguire un andamento rettilineo. Resta molto difficile poter risalire alle motivazioni che portarono alla realizzazione di una struttura ipogeica con una pianta così asimmetrica; non si esclude la possibilità che le scelte siano direttamente collegate al rituale che si praticava all'interno dell'ipogeo e ad una volontà di rendere più difficoltoso il passaggio in una struttura in cui via via che ci si allontanava dall'ingres-

so, in direzione della camera, ci si allontanava sempre di più dalla luce naturale facendo degli ambienti attraversati spazi bui e angusti.

Per quanto riguarda la realizzazione della struttura, la camera in un primo momento sfociava nel riempimento del fossato neolitico, intercettato nella sua porzione sud. Ricordiamo, infatti, che all'interno del Parco degli ipogei di Trinitapoli non vi sono soltanto evidenze pertinenti al II millennio a.C. (periodo degli ipogei), ma anche strutture più recenti e più antiche; tra le più antiche c'è il fossato pertinente ad uno dei numerosi villaggi neolitici caratteristici della zona e che si colloca orientativamente nel VI millennio a.C. (TUNZI SISTO 1999g). La camera dell'Ipogeo del Guardiano, quindi, nei suoi primi momenti di frequentazione arrivava ad occupare, nella parte terminale, il riempimento del suddetto fossato neolitico. In seguito, vista l'instabilità delle pareti scavate entro il fossato, l'area della camera venne ridotta indietro reggiando il limite nella zona sotto la crosta. Gli scavi precedenti (campagne 2005 e 2007) hanno permesso, infatti, di individuare una sorta di tamponatura realizzata mediante l'ausilio di pietre di medio/grandi dimensioni, posta proprio in corrispondenza della fine della volta in crosta, lì dove aveva inizio il fossato neolitico, realizzata, probabilmente, a sostegno delle pareti del riempimento del fossato, soggette a continui crolli.

Un aspetto molto interessante è emerso durante le attività di rimozione dello strato pertinente ai primissimi momenti di frequentazione, che poggia direttamente sul livello geologico. Si nota un dislivello tra la prima porzione della camera, cui si accede lasciando il corridoio coperto, denominata "area A", e la seconda denominata "area B". Lo "scalino" che si viene a creare segue un andamento curvilineo che sembrerebbe proseguire anche nelle pareti di crosta, facendo ipotizzare che l'ipogeo possa aver inglobato una precedente struttura ipogeica monocamera a pianta circolare (cosiddetto "ipogeo minore"), tipologia ben attestata a Trinitapoli.

A. M. T., R. M., V. M.

Fase 1

Nei livelli più antichi (fase 1) sono attestate attività legate all'utilizzo del fuoco e si trova una vera e propria struttura di combustione con sottopiastra, che resterà l'unica in tutto l'ipogeo.

Sempre in riferimento ai primi livelli di frequentazione, è stato rinvenuto un piano che differisce dagli altri indagati sia all'interno dell'Ipogeo del Guardiano che nelle altre strutture coeve. Il piano in questione è particolarmente ricco di palchi di cervo, ma non solo; da esso provengono: una macina di dimensioni medio-grandi in conglomerato calcareo rinvenuta capovolta, una scodella carenata monoansata integra anch'essa rinvenuta capovolta, grandi olle parzialmente ricostruibili e due porzioni (corrispondenti a due metà), rinvenute in due distinti punti della camera ma pertinenti al medesimo livello stratigrafico, di quella che poi in laboratorio, in seguito alle operazioni di rimontaggio, tuttora in corso, si è rivelata essere un solo con-

tenitore (fig. 4a). L'olla in questione per forma e decorazione differisce dal repertorio ceramico rinvenuto nelle strutture culturali coeve; si tratta di un'olla biconica con breve collo svasato e orlo arrotondato, decorata sulla vasca superiore con due incisioni parallele, che corrono al di sotto del collo, da cui pendono otto stretti rettangoli allungati con le estremità arrotondate, campiti da punteggiro irregolare e a distanza variabile gli uni dagli altri. Al di sopra del punto di massima espansione sono presenti tre bugne con profilo subrettangolare, disposte su tre quarti del vaso e nella rimanente parte è presente un'ansa a nastro allungata.

Per quanto riguarda la cronologia, al momento non sono stati trovati confronti puntuali ma se si considera la sola forma, il profilo sembrerebbe richiamare biconici pertinenti alla *facies* di Palma Campania (come ad esempio quelli di Nola – Croce del Papa, ALBORE LIVADIE 2011) anche se di dimensioni più ridotte rispetto ad essi, mentre la decorazione potrebbe richiamare quella del vaso biconico proveniente da Madonna di Grottole nel barese, rinvenuto in un contesto attribuibile al Protoappenninico (VIGLIARDI, DESIDERI 1984).

Sempre nell'ambito della decorazione, si trovano confronti, anche in questo caso certamente non puntuali, con contenitori provenienti dall'Acropoli di Lipari, nell'ambito della *facies* di Capo Graziano; nello specifico si pone l'attenzione su un sostegno a clessidra che presenta un motivo decorativo che si compone di triangoli incisi e in alcuni casi rettangoli allungati con estremità arrotondate (molto simili a quelli del biconico dell'Ipogeo del Guardiano) campiti da puntini che si sviluppano sulla vasca superiore del sostegno, subito sotto l'orlo (COCCHI GENICK 1999). Sempre dall'Acropoli di Lipari, una scodella troncoconica presenta anche in questo caso una serie di triangoli incisi, talvolta con estremità arrotondate campiti da puntini (COCCHI GENICK 1999). Altro confronto, anche in questo caso più legato alla tecnica decorativa che al motivo, è dato da un contenitore da Vivara – Punta d'Alaca che presenta sulla spalla un motivo a puntini, riferibile ad un momento avanzato del Protoappenninico (DAMIANI *et alii* 1984).

Allo stato attuale, quindi, il biconico decorato costituisce un *unicum* per questo tipo di contesto. I tentativi di confronto appena esposti si collocano in un ambito cronologico che va dal Bronzo Antico inoltrato ad una fase non iniziale del Bronzo Medio. Per una migliore definizione cronologica si attendono anche le datazioni della struttura di combustione (pertinente ai primi momenti di frequentazione, intercettata nell'US coperta dal piano con i contenitori).

Attualmente tutti i materiali provenienti da questo ricco livello culturale sono in studio e per i contenitori integri e parzialmente integri è stato attuato un rigido protocollo che ha guidato le operazioni del loro prelievo con la finalità di preservare i contenuti per poi analizzarli e anche per questo motivo non è stato possibile procedere nell'immediato con la documentazione grafica.

Allo stato attuale sono stati prelevati i campioni da sottoporre ad analisi gascromatografica; al momento si sta procedendo con il rimontaggio del contenitore.

Fase 2

Anche nei livelli più recenti (fase 2) è stato possibile riconoscere diverse attività praticate all'interno della struttura, verosimilmente connesse ad azioni culturali. Nello specifico sono state individuate ampie zone caratterizzate da piani scottati (principalmente nella porzione sud della camera), macine (porzione ovest della camera) e frammenti di grandi contenitori (disseminati in tutti gli ambienti). In questi livelli non sono state intercettate vere e proprie strutture di combustione. In particolare, ad eccezione di un'area più combusta sopra ricordata, che farebbe supporre attività localizzate legate all'uso del fuoco, nelle restanti aree ricche di concotti e carboni probabilmente non venivano accesi veri e propri fuochi, mentre è possibile che venissero introdotte braci dall'esterno. L'introduzione di braci dall'esterno, proposta anche per altri ipogei, probabilmente rientrava tra le attività di culto praticate all'interno delle strutture (TUNZI SISTO 1999a, 1999b, 1999c; TUNZI SISTO, LO ZUPONE 2008).

In questi livelli sono attestati diversi resti umani. Sono stati rinvenuti una serie di calvari e un cranio ben conservato, tutti a ridosso della parete ovest della camera e ossa lunghe disseminate sempre nella camera, in nessun caso in connessione. A una prima analisi condotta sul campo, la serie di calvari sembrerebbe appartenere a individui sub-adulti (tra i 10 e i 14 anni) e il cranio ad un individuo adulto (di circa 30 anni di età), ma si attendono i risultati delle analisi antropologiche per ottenere dati più puntuali. In ogni caso non sembra trattarsi di vere e proprie deposizioni, sia pure secondarie, ma di ossa isolate, presenti anche in altri ipogei culturali, come ad esempio in quelli della vicina San Ferdinando in località Terra di Corte.

Va segnalato anche il rinvenimento, durante le campagne precedenti il 2016, di una concentrazione di ossa umane rimaneggiate, probabilmente pertinenti a più individui, rinvenuta proprio in prossimità dell'ingresso del corridoio coperto; solo in un caso sembrerebbe aversi parte di una deposizione in connessione (una coppia di femori). Comunque anche in quest'area i resti umani sembrerebbero essere in relazione con momenti di frequentazione della struttura non proprio iniziali.

In generale, nell'Ipogeo del Guardiano, i livelli ricchi di materiali (fig. 2a) si alternano ad altri quasi privi di reperti ma caratterizzati dalla presenza di inclusi di crusta (fig. 2b), a seconda dei casi più o meno numerosi, che farebbero ipotizzare fasi di abbandono temporaneo della struttura. Lo scavo dei livelli culturali dell'ipogeo conferma una certa ripetitività delle azioni connesse al rituale, così come avviene nelle altre strutture ipogee finora indagate: le evidenze e la loro dislocazione si ripetono con delle differenze che potrebbero ricalcare le evoluzioni del rituale stesso.

R. M., V. M.

Ceramica

Tra i materiali ceramici, ancora in corso di studio, è stato possibile riconoscere un'alta presenza di olle cordonate, spesso di grandi dimensioni, di scodelle carenate, concentrate soprattutto nella Camera (fig. 3a). Nella maggior parte dei casi le carenate presentano dimensioni ridotte e spesso riportano appendici nastriformi che si impostano sull'orlo, ma anche sulla carena, riferibili al Protoappenninico.

Sul materiale ceramico sono ancora in corso, poiché l'ultima campagna si è conclusa solo lo scorso agosto, oltre all'analisi tipologica, anche analisi archeometriche e l'analisi dell'indice di frammentarietà in relazione al grado di arrotondamento delle fratture; quest'ultimo tipo di analisi si sta applicando all'intero campione ceramico (pareti incluse) poiché il tutto è finalizzato a definire meglio, confrontando anche i dati provenienti da più ipogei, le modalità di introduzione e lo stato di conservazione del materiale ceramico nonché il trattamento ad esso riservato per comprenderne il ruolo o i diversi ruoli nell'ambito dei rituali.

R. M.

Industria Litica

Per quanto riguarda la litica scheggiata (fig. 3b), dall'Ipogeo del Guardiano proviene un numero esiguo di manufatti. Questa bassa attestazione potrebbe essere strettamente riconducibile alla tipologia della struttura e in particolare alla sua funzione. È possibile che le attività svolte all'interno della struttura, verosimilmente assimilabili al rituale stesso, prevedessero un maggior uso di strumenti metallici a discapito dei manufatti litici; tale ipotesi dovrà essere verificata attraverso l'analisi delle tracce soprattutto sul campione faunistico.

La bassa presenza di cortice o, nella maggior parte dei casi, la totale assenza sul campione analizzato, associato all'assenza di nuclei, porta quasi ad escludere che l'ipogeo sia stato interessato da attività di scheggiatura *in loco*.

La maggior parte dei manufatti ritoccati rimanda a possibili attività di taglio e a quest'attività potrebbero essere connessi anche gli elementi laminari non ritoccati presenti nel campione. È curiosa la presenza all'interno dell'ipogeo di manufatti (quali grattatoi, intaccature etc.) associabili ad attività diverse dal taglio.

V. M.

Resti faunistici e malacologici

Il campione faunistico recuperato dall'Ipogeo del Guardiano durante le campagne di scavo 2016 e 2017 consta di 1023 frammenti, di cui 526 determinati a livello specifico o di classe (51,9%) (fig. 4b; Tab. 1).

Specie	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Totale Fasi		Pozzetto camera	US ND/pulizia	Totale generale	
	NR	NR	NR	NR	NR%	NR	NR	NR	NR%
Cane (<i>Canis familiaris</i>)	-	221	-	221	24,3	-	-	221	22
Maiale (<i>Sus domesticus</i>)	1	9	2	12	1,3	1	1	14	1,4
Ovicapriini (<i>Ovis vel Capra</i>)	2	79	16	97	10,7	-	19	116	11,3
Bue (<i>Bos taurus</i>)	2	19	5	26	2,9	2	3	31	3
Totale mammiferi domestici	5	328	23	356	39,2	3	23	382	37,7
Lepre (<i>Lepus europaeus</i>)	-	4	1	5	0,6	-	-	5	0,5
Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>)	-	8	3	11	1,2	-	-	11	1,1
Capriolo (<i>Capreolus capreolus</i>)	-	11	-	11	1,2	-	-	11	1,1
Cervo (<i>Cervus elaphus</i>)	7	9	-	16	1,8	-	-	16	1,6
Totale mammiferi selvatici	7	32	4	43	4,7	-	-	43	4,3
Cefalo (<i>Mugil cephalus</i>)	-	3	-	3	0,3	-	-	3	0,3
Orata (<i>Sparus aurata</i>)	-	3	-	3	0,3	-	-	3	0,3
Testudinati	-	2	-	2	0,2	-	1	3	0,3
Aves	-	2	-	2	0,2	-	-	2	0,2
Molluschi	6	69	10	85	9,4	-	5	90	8,8
Totale determinati	18	439	37	494	54,4	3	29	526	51,9
Micromammifero	-	1	-	1	0,1	-	-	1	0,1
Piccolo mammifero	-	8	-	8	0,9	-	5	13	1,3
Medio mammifero	1	73	30	104	11,5	5	26	149	14,1
Grande mammifero	-	19	6	25	2,8	-	2	27	2,6
Indeterminato	3	243	30	276	30,4	-	31	307	30
Totale indeterminati	4	344	66	414	45,6	5	64	497	48,1
Totale	22	783	103	908	100	8	93	1023	100

Tabella 1. Tabella del Numero dei Resti (NR) provenienti dall'Ipogeo del Guardiano

A causa dell'estrema frammentarietà, quasi la metà dei reperti (497 NR, 48,1%) non ha permesso l'identificazione tassonomica; di questi la maggior parte sono completamente indeterminati (307 NR, 30%), i restanti sono stati attribuiti sulla base della taglia. I resti più abbondanti sono riferibili a mammiferi di taglia media (e.g., ovi-caprini, maiali, cani e simili; 149 NR, 14,1%), seguiti da quelli di taglia grande (e.g., bue, cervo; 27 NR, 2,6%) e piccola (e.g., lepre, volpe; 13 NR, 1,3%). È presente inoltre un unico resto di micromammifero, probabilmente un piccolo roditore.

La distribuzione stratigrafica dei resti faunistici non è omogenea: i due terzi del campione provengono dalla "fase 2" (783 NR, 76,5%), seguita dalla "fase 3", da cui provengono 103 frammenti (10%); infine la "fase 1", con un numero esiguo di resti (22 NR, 2,6%). La "fase 2" è l'unica che presenta resti umani, perlopiù crani o parti di essi; da sottolineare quindi l'associazione di ossa umane con la maggioranza dei resti faunistici. In questo senso degna di nota è la presenza del cane (*Canis familiaris*) unicamente nella fase in cui vi sono resti ossei umani; così come l'attestazione di palchi di cervo esclusivamente nella "fase 1", dove al contrario i resti umani sono assenti.

I restanti frammenti, di incerta attribuzione stratigrafica, sono stati recuperati sia in seguito ad attività di sistemazione del cantiere di scavo (93 NR) sia dal pozzetto interno alla camera³ (8 NR); questi resti, riportati nella Tabella 1, non verranno presi ulteriormente in considerazione per le analisi di dettaglio.

La fauna determinata è caratterizzata dalla prevalenza di mammiferi domestici (382 NR, 72,6% del totale dei determinati) e da una bassa frequenza di mammiferi selvatici (43 NR, 8,2%).

Tra i *taxa* domestici prevale il cane (*Canis familiaris*) (221 NR, 22% del totale), i cui resti sono però riferibili a pochi individui, seguito dagli ovi-caprini (*Ovis vel Capra*) (116 NR, 11,3%), dal bue (*Bos taurus*) (31 NR, 3%) e dal maiale (*Sus domesticus*) (14 NR, 1,4%). Per i *taxa* selvatici la specie più abbondante è il cervo (*Cervus elaphus*) (16 NR, 1,6% del totale). Vi sono poi resti di capriolo (*Capreolus capreolus*) (11 NR, 1,1%), volpe (*Vulpes vulpes*) (11 NR, 1,1%) e lepre (*Lepus europaeus*) (5 NR, 0,5%). Queste ultime due specie, data la loro etologia, il contesto ipogeico e il numero esiguo di frammenti, potrebbero essere intrusive e quindi non introdotte intenzionalmente dall'uomo nel deposito.

Infine sono presenti rari resti di ittiofauna, tra cui orata (*Sparus aurata*) (3 NR) e cefalo (*Mugil cephalus*) (3 NR), testudinati (3 NR) e avifauna (2 NR), di cui non è stato possibile identificare la specie a causa dello stato di conservazione del campione.

È importante notare che la totalità dei resti di cane (221 NR) provengono dalla "fase 2", così come i resti di ittiofauna, avifauna e testudinati; mentre il cervo, pur con

³ Non è ancora ben chiaro se il pozzetto (US33) sia stato scavato all'interno dell'ipogeo o se si tratti di una struttura successiva: la stratigrafia in questo particolare punto della camera è stata notevolmente compromessa dai continui interventi moderni, che hanno fortemente disturbato il deposito rendendone difficile la sua lettura (TUNZI *et alii* 2017).

le dovute cautele considerata l'esiguità dei resti, è la specie dominante nella "fase 1".

I resti malacologici esaminati (90 NR) sono riferibili a diverse specie marine tipiche del Mediterraneo, sia gasteropodi, tra cui prevalgono il murice (*Hexaplex trunculus* L.) (58 NR, 5,7%) e il *Conus ventricosus* (13 NR, 1,3%), che bivalvi eduli, con una maggior frequenza del cardio (*Cerastoderma edule*; 15 NR, 1,5%).

Come per i resti di vertebrati, la maggiore parte delle conchiglie proviene dalla "fase 2", (77% del totale dei molluschi), con una netta prevalenza di murice (47 NR).

I numerosi resti di cane sono riferibili a circa 4 individui di cui almeno uno perinatale, due giovanissimi (tra i 2 e i 6 mesi) e un individuo giovane. Da un preliminare esame emerge quindi la selezione di individui di età giovanile, rappresentati da una notevole varietà di elementi anatomici che indicherebbe l'introduzione nella cavità di carcasse intere.

Gli ovicapriini, "dominanti" nella "fase 3", sono rappresentati da circa 14 individui, riferibili a diverse classi di età: da giovanissimi (0-2 mesi) ad adulti (fino ai 6 anni circa).

I resti di bue sono attribuibili a circa 4 individui, di cui almeno uno adulto. Il maiale, rappresentato da circa 3 individui, presenta almeno un individuo giovanissimo (0-6 mesi) e uno giovane-adulto di circa 1-2 anni.

Il cervo è rappresentato per la quasi totalità da resti di palchi, tutti di caduta ad eccezione di uno, riferibili a circa 7 individui adulti.

I frammenti di capriolo sono riferibili probabilmente ad un unico individuo, giovanissimo.

Per quanto riguarda l'ittiofauna è stato possibile identificare 3 diversi individui di orata, attraverso la misurazione del dentale, di dimensioni e peso diverse (dall'individuo più piccolo di 200-300 gr fino a quello più grande di 1,5 kg circa).

In seguito ad un'analisi preliminare emerge in generale la prevalenza, o almeno la presenza, di individui giovani e/o giovanissimi per il cane, il maiale e il capriolo, e presenza esclusiva di adulti di cervo (tuttavia attestati quasi soltanto da palchi di caduta); non sembra esserci una specifica selezione soprattutto nel caso degli ovicapriini, rappresentati per quasi tutte le classi di età.

Lo stato di conservazione dei reperti ossei, spesso interessati da modifiche dovute agli acidi delle radici, e in molti casi estremamente frammentari, non ha permesso ad una prima analisi l'identificazione di un gran quantitativo di tracce antropiche o prodotte da animali. Solo 15 resti, infatti (1,5% sul totale), presentano tracce sulla superficie ossea. In generale comunque la maggior parte delle tracce (NR 10) sono riferibili ad attività animali quali rosicchiatura o digestione da parte di carnivori e roditori, che potevano aver frequentato l'ipogeo o essere responsabili dell'inclusione, in alcuni casi, delle ossa nel deposito. Solo un numero esiguo di frammenti presenta tracce riconducibili ad attività umana, quali levigatura o tagli (NR 5).

Per quanto riguarda le tracce di combustione queste sono abbastanza rare e sono state osservate perlopiù su frammenti indeterminati (6,6% sul totale dei resti). Alcu-

ni elementi presentano calcinazione e fra quelli determinati non sembrano esserci particolari ricorrenze di specie o parti anatomiche. Anche sui reperti malacologici le tracce di combustione sono rare, attestate solo su 10 frammenti (11%), riferibili a tutte le specie identificate, senza particolari concentrazioni.

F. A., M. D. M.

Considerazioni finali

Nell'Ipogeo del Guardiano la frequentazione non si protrasse oltre il Protoappenninico e non si assiste ad un cambio d'uso della struttura. Tuttavia nell'ambito del prolungato uso culturale è possibile distinguere almeno due fasi strettamente legate alla frequentazione della struttura e una terza, nel tratto di corridoio coperto, a livelli successivi all'ultima frequentazione. Nella fase 3 rientrano i livelli "di riempimento" della struttura, azione che potrebbe essere avvenuta naturalmente, ma non si esclude la possibilità che possa essere il risultato di un'azione volontaria, magari proprio connessa al rituale "di chiusura" che sanciva il termine ultimo di frequentazione di un ipogeo. Nella camera, l'interpretazione degli strati pertinenti alla fase 3 è più problematica, poiché i livelli più recenti sono stati indagati durante le campagne precedenti il 2016 e la stratigrafia, soprattutto nella porzione sud ovest della camera, è stata fortemente intaccata sia dai crolli del riempimento del fossato neolitico che dai continui interventi moderni che hanno fortemente compromesso il deposito; se si considerano le caratteristiche del deposito e le quote di riferimento, è plausibile che si tratti ancora di fasi di "riempimento" dell'ambiente.

Tornando alla vera e propria frequentazione dell'ipogeo, si registrano nella fase più antica (fase 1) attività maggiormente connesse all'utilizzo del fuoco, in cui l'elemento ricorrente è costituito da palchi di cervo, e una seconda fase (fase 2), in cui persistono le attività connesse all'utilizzo del fuoco, ma scompaiono i palchi di cervo e ad essi si sostituiscono i resti umani, principalmente calotte o porzioni di esse nella camera e altre ossa umane disseminate in tutti gli ambienti; altro aspetto interessante è legato alla concentrazione di resti faunistici nella "fase 2" (circa $\frac{2}{3}$ dell'intero campione) e alla presenza del cane, assente nelle altre due "fasi". È possibile, quindi, che durante la vita della struttura i rituali praticati abbiano subito delle evoluzioni riflettendo un cambiamento nella sfera ideologica della comunità che li praticava.

La camera costituiva il centro di queste attività e probabilmente è per questo motivo che tutte le modifiche della pianta della struttura (ampliamenti, restringimenti etc.) si concentrano esclusivamente in questo ambiente, che si conferma il fulcro della struttura. Il corridoio, sia nel suo tratto scoperto che in quello coperto, non è mai sede di rituali complessi (o almeno intercettabili a livello archeologico) anche se probabilmente aveva uno specifico ruolo nell'ambito dei rituali; il non essere in asse con la camera, l'essere caratterizzato da spazi stretti e angusti, fa della sua per-

corribilità un momento verosimilmente di “preparazione” prima del raggiungimento della camera stessa.

Tali caratteristiche, in generale, avvicinano l'Ipogeo del Guardiano ai ben noti ipogei di Terra di Corte; anche questi furono frequentati nell'ambito del Protoappenninico e allo stesso modo in nessuno si registrò un cambio d'uso; anche negli ipogei di Terra di Corte sono presenti ossa umane disseminate e non mancano un cranio e una porzione di esso (TUNZI SISTO 1999b, 1999c); in alcuni, inoltre, sono ben rappresentati anche i cervi (TUNZI SISTO 1999a, 1999c, 1999d). Altra affinità con alcune strutture di Terra di Corte riguarda l'articolazione della pianta: anche queste presentano infatti lunghi corridoi che immettono in camere altrettanto ampie.

Concludendo, la combinazione di più tipi di analisi sta arricchendo la comprensione della complessità dei rituali praticati durante tutta la vita dell'ipogeo, dalle sue fasi più antiche a quelle più recenti e potrà fornire la possibilità di inquadrare in maniera più ampia dinamiche altrimenti sfuggenti e che contemplano più classi di materiali, ognuna parte integrante delle azioni svolte all'interno di queste strutture sotterranee.

A. M. T., R. M., V. M.

BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C. 2011, *Nola, une Pompéi du Bronze ancien 1800-1700 environ avant J.-C.*, in *L'âge du bronze en Méditerranée, Recherches récentes (sous la direction de D. Garcia)*, édition Errance, pp. 65-82.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1986, *La tomba tre dell'acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza), elementi per uno studio preliminare*. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, VIII, pp. 1-49.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1998, *Lavello: Ipogeo della Speranza*, in *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 190-192.
- COCCHI GENICK D. 1999, a cura di, *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Enolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del Congresso di Lido di Camaiore 1998, Firenze, p. 485.
- DAMIANI I., PACCIARELLI M., SALTINI A. C. 1984, *Le facies archeologiche dell'isola di Vivara e alcuni problemi relativi al Protoappenninico B*. AION ArchStAnt 6, pp. 1-38.
- PERONI R. 1999, *La cronologia e il contesto storico-culturale*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 217-219.
- PERONI R., BARBARO B., VANZETTI A. 2003, *I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 23° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 287-320.
- PREITE A. 2003, *L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 23° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 153-170.
- RECCHIA G. 1993, *Grotta Manaccora (Peschici), considerazioni sulla Grotticella funeraria e sull'area antistante (scavi Rellini-Baumgärtel)*. Origini XVII, pp. 317-401.
- RECCHIA G. 1999A, *Rituale funerario e aspetti sociali a Grotta Manaccora e negli ipogei sepolcrali delle aree circostanti durante l'età del Bronzo*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 19° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 21-50.
- RECCHIA G. 1999B, *Una situazione di confronto per l'ipogeo dei Bronzi: il rituale funerario a Grotta Manaccora durante la media età del Bronzo*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 281-283.
- RECCHIA G., TUNZI SISTO A. M. 2003, *Alcune note sull'articolazione interna di Grotta Manaccora durante l'Età del Bronzo*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 23° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 339-348.
- TUNZI SISTO A. M. 1990, *L'ipogeo di San Ferdinando di Puglia*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 11° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 129-137.
- TUNZI SISTO A. M. 1998a, *Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia): l'ipogeo n.2*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 16° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 21-55.

- TUNZI SISTO A. M. 1998b, *L'ipogeo dei bronzi di Trinitapoli*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 9° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, pp. 77-86.
- TUNZI SISTO A. M. 1999a, *San Ferdinando di Puglia – Ipogeo 1*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 152-155.
- TUNZI SISTO A. M. 1999b, *San Ferdinando di Puglia – Ipogeo 2*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 156-159.
- TUNZI SISTO A. M. 1999c, *San Ferdinando di Puglia – Ipogeo 3*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 160-165.
- TUNZI SISTO A. M. 1999d, *San Ferdinando di Puglia – Ipogeo 4*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 166-168.
- TUNZI SISTO A. M. 1999e, *San Ferdinando di Puglia – Ipogeo 5*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 169-171.
- TUNZI SISTO A. M. 1999f, *Il Grottone di Manaccora*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 46-47.
- TUNZI SISTO A. M. 1999g, *Il Villaggio neolitico di Madonna di Loreto*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 131-133.
- TUNZI SISTO A. M. 2001, *L'ipogeo degli Avori di Trinitapoli*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 21° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, pp. 253-274.
- TUNZI SISTO A. M., LANGELLA M. 1995, *La grotticella trilobata di Madonna di Grottole*. *Taras XV*, 2, Bari, pp. 291-311.
- TUNZI SISTO A. M., MOFFA C., ALESSANDRI L., CORAZZA V., DI RENZONI A. 1999, *L'ipogeo 5 di Terra di Corte, S. Ferdinando di Puglia. Rapporto preliminare*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 19° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, pp. 237-253.
- TUNZI SISTO A. M., LO ZUPONE M. 2008, *Il Santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 28° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, pp. 187-210.
- TUNZI A. M., MODESTO R., LO ZUPONE M., MIRONTI V. 2017, *L'Ipogeo del Guardiano (Trinitapoli, BT)*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, pp. 59-61.
- VANZETTI A. 1999, *Combinazioni di corredo delle sepolture all'interno dell'ipogeo dei Bronzi di Trinitapoli*, in A. M. TUNZI SISTO, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 222-226.
- VIGLIARDI A., VANNI DESIDERI A. 1984, *Testimonianze del Bronzo antico a Madonna di Grottole nel barese*. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXIX, pp. 155-178.

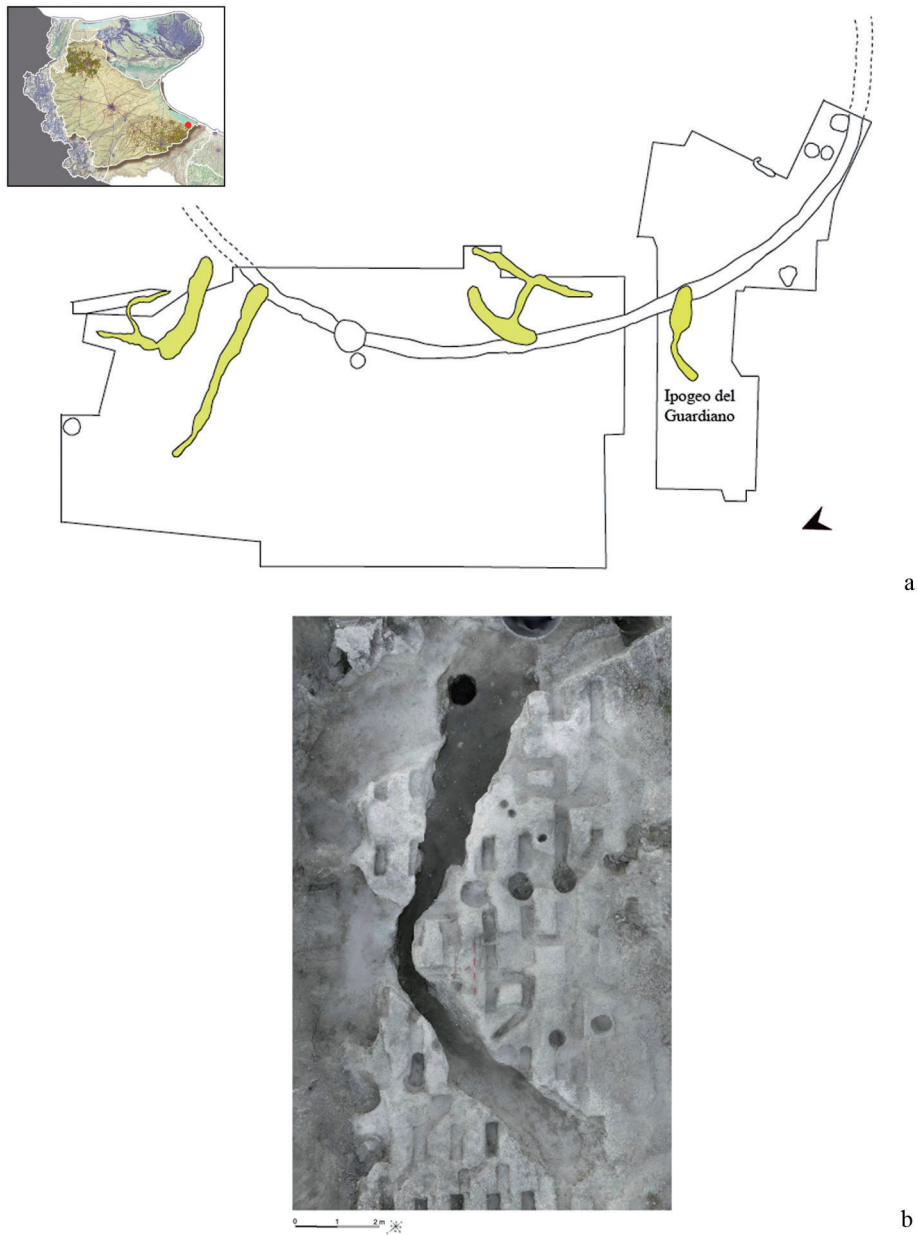


Fig. 1 – Pianta del Parco Archeologico degli Ipogei di Trinitapoli (a); foto zenitale dell'Ipogeo del Guardiano in corso di scavo (b).



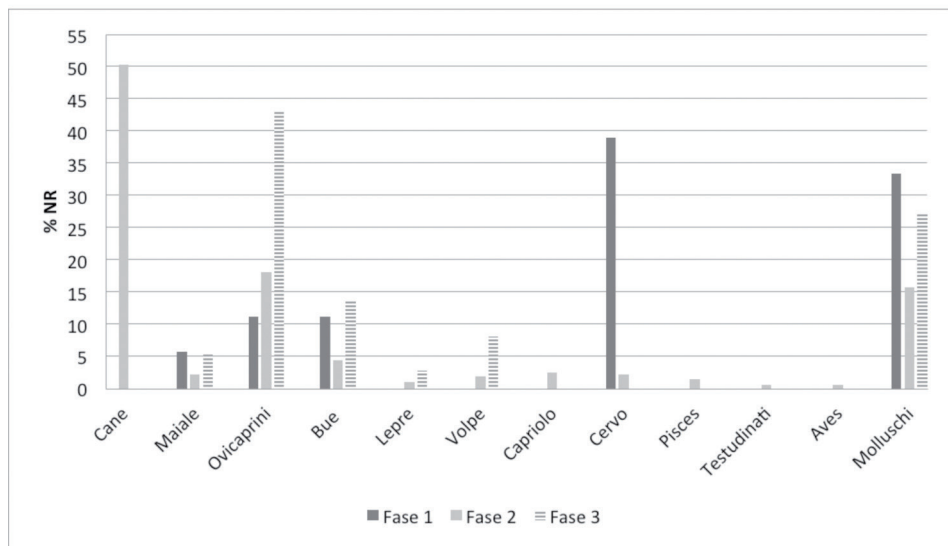
Fig. 2 – Uno dei livelli archeologici (US 53) con abbondante materiale e resti di crani umani (a); uno dei livelli archeologici (US 58) con evidenze di abbandono (b).



Fig. 3 – Alcune forme ceramiche ricostruibili (a); alcuni manufatti in litica scheggiata (b).



a



b

Fig. 4 – Il biconico decorato dalla fase 1 (a); percentuale del Numero di Resti (NR) per le specie determinate nelle tre fasi di frequentazione (b).

INDICE

<p>ITALO MARIA MUNTONI, VITTORIO MIRONTI, MARTINA TORRE <i>Il Villaggio neolitico di Masseria Acquasalsa a Lucera (FG)</i></p>	<p>pag. 3</p>
<p>ARMANDO GRAVINA <i>Note sul Neolitico della Daunia.</i> <i>Il caso del comprensorio di San Rocco-Guadone</i> <i>(San Severo - FG)</i></p>	<p>» 21</p>
<p>ROCCO SANSEVERINO <i>Alcuni contesti insediativi e connesse strutture funzionali</i> <i>neolitiche nella Puglia centro-settentrionale</i></p>	<p>» 55</p>
<p>MARIA MAURIZIO, ROCCO SANSEVERINO <i>Il campione faunistico di alcuni contesti neolitici</i> <i>della Puglia centro-settentrionale: prime considerazioni</i></p>	<p>» 75</p>
<p>EUGENIA ISETTI, IVANO RELLINI, GUIDO ROSSI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Passo di Corvo (Foggia). Indagini micromorfologiche</i> <i>sul riempimento dei fossati:</i> <i>prospettive interpretative preliminari</i></p>	<p>» 99</p>
<p>ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI <i>Abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG)</i></p>	<p>» 111</p>
<p>ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LOZUPONE <i>Biccari (Foggia) – Storie di “abitati minori” del Neolitico:</i> <i>la tomba della “signora” e l’atelier delle “veneri”</i></p>	<p>» 129</p>
<p>SUE HAMILTON, RUTH WHITEHOUSE <i>Percezione sensoriale del paesaggio</i> <i>e società nella Daunia preistorica</i></p>	<p>» 151</p>
<p>ALBERTO CAZZELLA, ENRICO LUCCI, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO <i>Il “Molise Survey Project”. Dinamiche di frequentazione di alcuni</i> <i>rilievi dell’Appennino durante diverse fasi della preistoria</i></p>	<p>» 167</p>
<p>ITALO MARIA MUNTONI, ARMANDO GRAVINA, VITTORIO MIRONTI <i>Evidenze archeologiche del Neolitico finale</i> <i>in loc. Tabanaro (San Severo, FG)</i></p>	<p>» 185</p>

MAJA GORI, GIULIA RECCHIA, HELENA TOMAS <i>The Cetina phenomenon across the Adriatic during the 2nd half of the 3rd millennium BC: new data and research perspectives</i>	pag. 197
ANNA MARIA TUNZI, ALBERTA ARENA, VITTORIO MIRONTI <i>L'Ipogeo delle Pigne nella Grotta di Manaccora (Peschici, FG): i materiali protoappenninici</i>	» 217
ENRICO LUCCI <i>La ceramica dai livelli subappenninici dei settori G20, G3A, F3D di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)</i>	» 237
ALBERTO CAZZELLA MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Strutture in elevato a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo</i>	» 257
ANNA MARIA TUNZI, RACHELE MODESTO, FRANCESCA ALHAIQUE, MARTINA DI MATTEO, MARIANGELA LO ZUPONE, VITTORIO MIRONTI <i>Nuove indagini nell'ipogeo dell'età del Bronzo del Guardiano (Trinitapoli, BT): considerazioni preliminari</i>	» 273
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI, FRANCESCO MATTEO MARTINO, GIORGIA APRILE, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche del villaggio dell'età del Bronzo di Posta Rivolta (Foggia)</i>	» 291
ARMANDO GRAVINA <i>Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo (S. Marco in Lamis). Nota Preliminare</i>	» 309
CHRISTIAN HEITZ, MATTHIAS HOERNES, MANUELE LAIMER <i>Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola</i>	» 319
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>Sanniti e Dauni sul Fortore. La viabilità celata e l'orientamento dei templi</i>	» 341
VINCENZO VALENZANO <i>Imago. La raffigurazione antropomorfa sulle stoviglie in Capitanata</i>	» 351